

conexión

Mensile della Convergenza delle Culture TORINO

www.conexion-to.it • redazione@conexion-to.it

Viaggi di straordinaria umanità

2 giugno 2015 - 6ª edizione
della Festa della Repubblica Multietnica

www.repubblicamultietnica.it

In questo numero:

- Il terzo principio di azione valida
- Serate delle culture
- Crescere lontani da casa 2
- Quando le parole feriscono davvero
- Dalle occupazioni: via delle Salette ed ex-Moi: Re-fugees, Ri-emergere, Ri-vivere - La nostra Torino
- Cammino dei diritti Torino-Roma
- Gandhi, l'uomo della nonviolenza
- Sapori del mondo: sermală
- Consigli

n. 65 • Giugno/Luglio 2015

distribuzione gratuita

L'azione valida

Il terzo principio a cura di Luisa Ramasso

Questo mese analizziamo il terzo principio di azione valida: i precedenti li potete trovare consultando il nostro sito www.conexion-to.it.

Si tratta di principi pensati e scritti da Mario Rodriguez Cobos, detto Silo, fondatore del Nuovo Umanesimo Universalista, che possono aiutare nella realizzazione di azioni unitive, cioè azioni in cui il pensiero e il sentimento vanno nella stessa direzione. Il risultato "interno", il "registro" che ne consegue sarà positivo e produrrà un'energia "evolutiva", al contrario dell'azione contraddittoria che crea un blocco e tende a far perdere le forze.

“Non ti opporre a una grande forza, retrocedi finché essa si indebolisca, quindi avanza con risolutezza”

Questo principio è detto principio di opportunità dell'azione. Ci insegna come dovremmo comportarci di fronte ad una forte opposizione.

Non si tratta di fermarsi e retrocedere di

fronte ai piccoli problemi o inconvenienti che incontriamo nella vita quotidiana. Qui parliamo di non affrontare di petto situazioni, forse irresistibili che potrebbero sopraffarci, per le quali la nostra forza non è sufficiente.

Non è semplice capire quando dobbiamo fermarci e quando, invece, il risultato è alla nostra portata. Ma non valutare bene la situazione ci può mettere di fronte a fallimenti o a incidenti. Altrettanto difficile è capire qual è il momento in cui lo sbilanciamento di forze è a nostro favore: a quel punto bisogna avanzare con risoluzione e non attendere o farsi prendere da paure e indecisioni.

Un esempio calzante potrebbe essere quello di una legge ingiusta, che lede dei diritti fondamentali. Porsi frontalmente, sfidarla, potrebbe significare avere conseguenze personali piuttosto importanti (ad esempio finire in carcere o dover pagare onerose multe), e allo stesso tempo non portare a nessun risultato.

Diverso è fare dei piccoli passi, delle piccole sfide che non ci mettano in forte pericolo, e allo stesso tempo cercare alleati, sensibilizzare sul tema, in modo che la società possa trovarsi pronta a quel cambiamento. A quel punto la forza della legge sarà indebolita, mentre la nostra, magari unita a movimenti per i diritti



e alla società civile in generale, sarà molto più grande. Sarà il momento per muoversi con decisione e, probabilmente, ottenere il risultato.

Grandi maestri della nonviolenza, come Gandhi, ci hanno insegnato ad opporci alle leggi ingiuste anche di fronte ad una conseguenza grave sulla propria persona (più volte Gandhi è stato incarcerato). Lui faceva leva su una grande forza interiore che gli permetteva di superare queste grandi difficoltà e, allo stesso tempo, creava intorno a sé un movimento di protesta nonviolento.

Sono perciò molti gli elementi da valutare per applicare questo principio e, soprattutto, occorre rafforzarsi internamente e socialmente.

Direttore responsabile: Umberto Isman

Caporedattore: Roberto Toso

Hanno collaborato a questo numero:

Daniela Brina, Teresa Casalino, Claudio Catalano, Maria de los Angeles Claverie, Samael Coral, PierVittorio Formichetti, Luisa Ramasso, Piero Spina, Roberto Toso, Angela Vaccina, Claudio, Augustine, Abdullaye

Progetto grafico: Daniela Brina e Paola Albertini

Impaginazione: Daniela Brina

Foto di copertina: Cristiana Isarò (Festa della Repubblica Multi-etnica del 2 giugno 2015 in Piazza della Repubblica)

Stampa: Tipografia Aquattro

Tiratura: 2000

Editore: Associazione Orizzonti in libertà onlus

Sede legale: Via Lorenzo Martini 4/b - 10124 Torino

Come contattarci: redazione@conexion-to.it
340.6435634 - 338.6152297

Per sostenere Conexión: Roberto Toso 340.6435634

Redazione web: Claudio Catalano

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

Numero 65

Finito di stampare il 22/07/15

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

Le realtà promotrici di Conexión



LE NOSTRE INIZIATIVE

Iniziative multi-etniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva. In particolare promuoviamo ogni anno la "Festa della Repubblica Multi-etnica" (2 giugno) e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Laboratori sul dialogo e la nonviolenza
Cene multi-etniche - corsi di lingue e culture straniere.

Serate delle culture, per riscoprire e riaffermare gli aspetti positivi delle culture del mondo.

LA NOSTRA SEDE



La nostra sede è la CASA UMANISTA, un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È il luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Lorenzo Martini 4/b - Torino
orizzonti.info@gmail.com - www.repubblicamulti-etnica.it
www.casaumanista.org

Serate delle culture

“Il problema non sta nelle differenze bensì nel come portarle a convergere”

Convergenza delle Culture sta organizzando da qualche mese delle serate speciali, dedicate alle culture del mondo. Finora abbiamo avuto modo, tramite le nostre speciali “guide”, di visitare la Siria, l’Algeria, la Turchia e l’Armenia, l’Albania e la Somalia. Ma questi viaggi virtuali sono stati fatti con un punto di vista particolare.

L’obiettivo

Ci interessa riscattare le idee, le credenze e gli “atteggiamenti umanisti” di ogni cultura, e stabilire legami tra civiltà per mezzo dei loro “periodi evolutivi”, con l’intenzione non solo di conoscere le differenti culture, le loro inquietudini e aspirazioni, ma anche creare un dialogo autentico orientato alla ricerca di punti in comune.

Cioè far risaltare le idee, le credenze e i periodi precisi di ciascuna cultura in cui si dava valore:

– alla non discriminazione;

– all’universalità;

– alla tolleranza e alla convergenza tra “diversità”.

Le persone che legittimamente amano il proprio popolo e la propria cultura devono poter comprendere che proprio in essa e nelle sue radici è esistito o esiste un “momento umanista” che la rende universale per definizione e simile alla cultura che ha di fronte.

Quando ci riferiamo all’atteggiamento umanista, ci riferiamo ai seguenti sei punti:

– l’ubicazione dell’essere umano come valore e preoccupazione centrale;

– l’affermazione dell’uguaglianza di tutti gli esseri umani;

– il riconoscimento della diversità personale e culturale;

– la tendenza allo sviluppo della conoscenza al di sopra di ciò che è accettato o imposto come verità assoluta;

– l’affermazione della libertà d’idee e credenze;

– il ripudio della violenza.

L’idea

Stiamo realizzando degli incontri (Serate delle Culture) dove ogni cultura possa far conoscere le caratteristiche dei propri “periodi evolutivi”, tramite qualcuno che appartenga a quella cultura e che sappia e voglia raccontarci a parole, o tramite racconti, letture, musica, video ecc.. questi “periodi”.

Un incontro mensile o quindicinale, serale, con una prima parte di conoscenza della cultura e con la possibilità successiva di fare domande e scambiare idee per approfondire ulteriormente.

Si può anche aggiungere un piccolo aperitivo, prima, durante o dopo, per far conoscere anche il suo aspetto gastronomico.

Sperando che questo possa essere di vostro interesse vi invitiamo a contattarci per organizzare per organizzare la serata della vostra cultura. Se invece vorrete essere coinvolti da spettatori in questi viaggi, seguitemi sul sito www.repubblicamultietnica.it oppure sulla pagina FB (Conexión - Convergenza delle Culture).

Attendiamo una vostra risposta, sperando di aver già iniziato a stimolare il vostro atteggiamento umanista.

Convergenza delle Culture - Torino



Nelle foto alcuni dei protagonisti delle Serate delle culture: da sinistra Karim Metref (Algeria), Klelia Erebara (Albania), Suad Omar (Somalia), Murat Cinar (Turchia) con Vasken Berberian (Armenia) e Vesna Scepanovic che ha fatto alcune letture.

Crescere lontani da casa

2ª parte

di PierVittorio Formichetti

Oggi in Italia ci sono molte comunità di immigrati extraeuropei, ma non c'è ancora una conoscenza sufficiente delle differenze etnico-culturali, anche nell'ambito della genitorialità e delle pratiche di vita familiare, e la reazione, da parte anche delle autorità, spesso è troppo allarmata.

A sua volta, l'impatto con il contesto sociale ospitante si ripercuote sulla dimensione psicologica dei migranti. Simona Taliani ha ricordato un esempio tratto da *Les enfants illégitimes*, uno studio ancora inedito di Abdelmalek Sayad, sociologo algerino (autore de *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle delusioni dell'immigrato*). Il titolo (I bambini illegittimi) è tratto da una frase detta da un amico di Sayad che ha una figlia, Zawa, nata nel 1954 (aveva 21 anni nel 1975), che ha "subito" l'immigrazione: ha due sorelle maggiori nate in Algeria e due fratelli minori nati in Francia, e lei si definisce «spaccata», «caduta nel mezzo». L'emigrazione si insinua nella vita delle generazioni; Zawa racconta che poteva «tirare per il naso» suo padre perché lui non conosceva quasi niente della società di arrivo (quella francese), ma questo rapporto si fece più difficile, perché quando lo invitava a parlare con lei dell'esperienza dell'emigrazione, sui motivi della scelta di andarsene, il padre si chiudeva nel silenzio: l'evento più incisivo della sua vita era quello di cui lui era meno capace di parlare. Zawa dice che si sente «un prodotto della Francia», che i figli degli immigrati sono «nemici usciti dal ventre delle loro madri».

La relazione familiare si blocca intorno a questo nodo dell'emigrazione; alcuni adolescenti dicono proprio, negli incontri con le psicologhe, che non sanno assolutamente perché i genitori hanno deciso di emigrare. L'interruzione del dialogo è più grave nel caso dei figli delle nigeriane, perché molte di esse sono arrivate in Europa avviate alla prostituzione. Dell'esperienza dell'emigrazione, una di queste donne disse soltanto: «È stato difficile»; il figlio disse che l'unica cosa che la madre gli aveva detto sui suoi primi anni da immigrata in Italia era che aveva chiesto l'elemosina sui tram; era l'unica cosa che si era sentita di poter dire.

Da parte sua, il genitore come può raccontare a un bambino che affrontare tutto questo era sempre meglio che restare al Paese di origine, dato che il figlio era troppo piccolo per saperne qualcosa? Il silenzio forzato fa sì che poi, quando il ragazzino è cresciuto e vuole sapere, il genitore non ha nessuna voglia di rievocare e di parlare. L'esperienza della migrazione introduce, in alcuni casi, un blocco, un silenzio tra genitori e figli.¹

L'esperienza della migrazione introduce, in alcuni casi, un blocco, un silenzio tra genitori e figli.

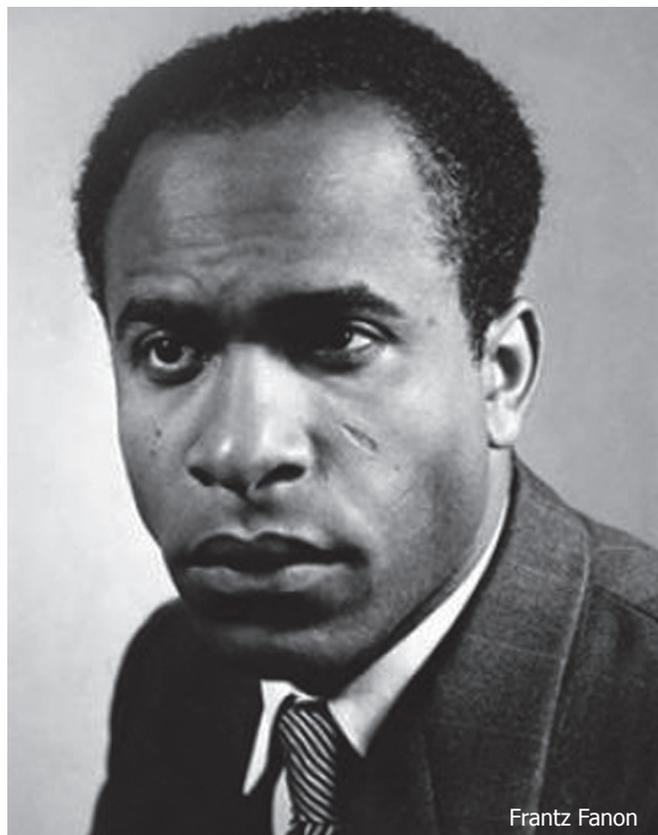
La società di accoglienza spesso fa danno, seppure in buona fede. C'è stato il caso di una bambina del Senegal che chiede come mai la nonna della sua compagna l'ha chiamata «Cioccolatina»; naturalmente non c'era nessuna intenzione veramente razzista, ma la bambina ha recepito di essere in qualche modo diversa dalle altre. Una bambina marocchina soffriva perché il suo nome, Mejda, veniva storpiato dai compagni in «Merda», e non si sentiva meglio quando la famiglia le diceva che Mejda è un bel nome, che anche la nonna si chiama così, che non deve prendersela... Spesso alcuni immigrati cercano di dare apposta ai figli dei nomi che non si possano storpiare in italiano.

Quello che bisogna capire è che queste cose a noi sembrano sciocche, ma segnano sia i genitori sia i figli, perché dal loro punto di vista non sarebbero mai accadute se non fossero emigrati.

Infine, come operatrice nell'associazione torinese «Frantz Fanon», che svolge supporto psicologico per gli immigrati, i rifugiati e le vittime della tortura², Simona Taliani ha portato un esempio un po' più famoso dei precedenti (anche se per me è stata la prima volta che l'ho sentito!): quello, appunto, di Frantz Fanon. Nato nella Martinica (che è ancora oggi «dipartimento d'Oltremare» francese), a 26 anni scrisse una ricerca per laurearsi in medicina a Parigi, ma non venne accettata dall'Uni-

versità; la pubblicò riveduta, con il titolo *Pelle nera, maschera bianca*, ed è una riflessione molto autobiografica sul tema della diversità etnico-culturale. Di padre nero, discendente di schiavi "importati", e madre francese, Frantz assomigliava più al padre; frequentò comunque la scuola e il liceo e ambienti borghesi come i francesi benestanti "bianchi". Racconta di quando da piccolo vedeva al cinema i film americani, per esempio quelli su Tarzan, e pur essendo negro (Fanon usa questo termine apposta), si identificava nell'eroe bianco come tutti i suoi coetanei; nemmeno lui si sarebbe mai sentito di identificarsi nel negro del villaggio. Racconta con umorismo che i martinicani, che parlano francese senza la R tipica del francese, la pronunciavano apposta più marcata, nei luoghi pubblici, per esempio al ristorante chiamando «*Garçon!*», per non essere subito riconosciuti diversi dai "veri" francesi. Finché un giorno, a 24 anni, mentre si trova alla fermata del pullman, una bambina lo guarda e dice «Mamma, c'è un negro, ho paura!». In quel momento Fanon sentì «frantumarsi» la sua identità di "francese", "bianco culturalmente", si sentì improvvisamente relegato nel ruolo del diverso che fa paura; da qui partì tutta la sua riflessione sul rapporto del "diverso" con la società circostante che attacca su di lui le etichette del proprio immaginario, che è inizialmente sconosciuto a lui stesso, ma lo segna (dopo avere combattuto nella II guerra mondiale, Fanon fu tra i fondatori dei *Black Panthers* negli USA, divenne un militante).

L'importante è che queste occasioni, anche se piovono addosso «come un'accetta» – come diceva Fanon – siano un punto di partenza e non un blocco nell'immagine negativa della propria identità.



Frantz Fanon

1. L'argomento è un tema-chiave degli studi dell'antropologa Vanessa Maher (vedi il mio articolo *Generazioni (immigrate) a confronto - 1ª parte*, su "Conexión" N° 58/aprile 2014).

2. <http://associazionefanon.it>

Quando le parole feriscono davvero

di Samael Coral

Uno spunto sulla terza via della psichiatria

Nella mia esperienza di volontario presso le associazioni di reintegro degli utenti dei centri di salute mentale, mi è capitato ultimamente, sfogliando “distrattamente” le pagine di un mensile rivolto agli educatori sociali, di leggere un’importante intervista fatta al prof. Eugenio Borgna.

Borgna, primario emerito di psichiatria dell’Università di Novara, è un nome che probabilmente non dirà un bel niente anche alla maggior parte degli utenti, ma è comunque una figura nel panorama della psichiatria italiana di notevole importanza (come si evince dalla mole dei suoi scritti, ad esempio).

Quello che ci interessa, comunque, non è tanto il suo status accademico, ma proprio il contenuto della stessa intervista.

Voglio partire da un presupposto fondamentale che è necessario per inquadrare il discorso: si possono formulare protocolli di diagnosi oggettivamente validi per ogni ramo della medicina, ma NON in psichiatria, dove i criteri di valutazione e la terapia sono SEMPRE soggettivi, e variano da persona a persona.

Questo è bene tenerlo a mente da subito e spiega in un certo senso perché ci sia ancora una certa ritrosia a ritenere un paziente psichiatrico come un malato bisognoso di cure e attenzioni come tutti gli altri.

Fa bene infatti lo psichiatra e scrittore Vittorio Andreoli a sottolineare la concezione ancora troppo organicista che c’è della malattia in Italia, per cui una frattura, ad esempio, viene ritenuta più seria di una depressione cronica(!), solo perché “fa male”.

Partendo da questo presupposto, Borgna inquadra due rivoluzioni nella storia della psichiatria; la prima, ormai vecchia di un secolo, prende gli spunti da una mutata prospettiva dovuta all’incontro con il pensiero filosofico, per cui non è più l’organo cervello il centro dell’indagine, ma la soggettività dell’individuo, con tutto il suo gravoso carico di problemi e sofferenza interiore.

Questa concezione non prendeva però sfortunatamente piede, soppiantata in fretta e furia da una visione troppo somatologica (come ho scritto prima) del problema, che trovava il suo punto di forza nella reclusione forzata nei manicomi.

La malattia mentale, in definitiva, veniva vista come assolutamente inguaribile e ingestibile al di là delle strutture-carcere.

Per fortuna, dopo un po’ di tempo, si profila la figura insostituibile di Franco Basaglia, fautore della chiusura degli odiosi manicomi, e della riscoperta della soggettività del paziente



come persona da curare e non come malattia, e il riconoscimento, fondamentale, che la follia, con tutte le sue accezioni, fa comunque parte della vita di tutti!

Se non sussiste empatia tra medico e paziente, difatti, la psichiatria non ha senso di esistere, non potendo essere relegata, come accade purtroppo sovente, alla mera somministrazione di farmaci, che alla lunga, inibiscono la volontà della persona.

La battaglia di Basaglia, per quanto incredibile nella sua portata, trovò però terreno fertile nel rinnovato interesse del mondo politico verso queste posizioni; di fatto senza un minimo appoggio ministeriale, è impossibile operare qualsiasi cambiamento.

Ed è proprio questo che lamenta Borgna: il disinteresse pressoché totale del modo politico e della società ha fatto sì che la riforma basagliana sia riuscita a metà.

Inutile quindi parlare di modifiche alla legge 180 (sulla chiusura dei manicomi), quando essa stessa non è messa in grado di funzionare adeguatamente. Si continua a praticare una psichiatria troppo farmacologica, troppo svincolata dallo studio dell’interiorità del paziente, e il fine principale di molti specialisti sembra quello di sedare a colpi di farmaci la malattia con i farmaci, indispensabili ma mai risolutivi. Tuttora si usano ancora pratiche come la contenzione meccanica e l’elettroshock (io stesso ho conosciuto persone che vi sono andate soggette), poiché si pensa comunemente che non si possa fare niente altro!

Purtroppo è inutile girarci intorno: ancora si considera la persona colpita da disagio mentale come diversa, una malattia, come sottolinea Borgna, di cui non ci si può che vergognare. Si rende necessaria allora un’altra rivoluzione, la terza di cui Borgna si fa alfiere, che deve riscoprire la realtà del male a partire da un’arma che molti credono innocua, ma in realtà potentissima: le parole, o meglio, il loro giusto uso.

Niente come il “saper parlare” è così efficace come in psichiatria; è difatti certo che non serve a nulla imbottire di pillole o gocce un paziente se non si sa anche “ascoltarlo”.

A una persona depressa, ad esempio, è inutile quando non dannoso, parlare del futuro, quando essa vive giocoforza nel ricordo del passato e nel terrore del futuro.

Certo, non è affatto facile trovare i giusti termini, anche perché quando siamo bene, in armonia con noi stessi, molte parole non fanno nessun effetto rispetto a quando siamo tristi e angosciati. E quando soffriamo, come possiamo tollerare a cuor leggero parole come: matto, demente, o anche il più neutrale utente dei servizi psichiatrici, senza sprofondare ulteriormente nella disperazione?

Non esistono metodi o ricette speciali per imparare le parole giuste, e sovente non è assolutamente vero che uno specialista sappia usarle meglio di una persona comune dotata di una certa sensibilità, poiché è proprio nella nostra empatia che dobbiamo scovarle (Borgna asserisce che è più utile un libro di Madre Teresa, che certi tomi di medicina, in tal senso).

Ed è perciò DOVERE, non solo dei medici, ma di TUTTI NOI, saper riavvicinarci a questo mondo, senza cadere nella facile trappola degli stereotipi, proprio perché il cambiamento non può che partire da una svolta di pensiero di tutta la società vista la solenne portata sociale del fenomeno.

Le parole non sono mai insignificanti, e hanno un certo peso per chi le dice, come per chi le riceve. Non sapendo a volte cosa dire, però, lasciamo parlare i gesti: a un potenziale suicida, una stretta di mano o un abbraccio farebbe di sicuro un gran bene, come argomenta Borgna alla fine.

Asciughiamo allora una volta di più delle lacrime con una carezza, come diceva papa Giovanni: non potremmo che fare del bene!

Dalle occupazioni: via delle Salette ed ex-Moi...

a cura di Teresa Casalino

Re-fugees Ri-emergere Ri-vivere

Il 20 dicembre 2014 la Lega Nord organizza una manifestazione contro il degrado del quartiere e contro l'occupazione dell'Exmoi. Ci attiviamo e organizziamo un presidio davanti alle Palazzine. Proprio in quella occasione alcuni dei ragazzi improvvisano un rap, sono bravissimi e non sapevamo che nelle palazzine ci fossero tali talenti. Nella confusione ce li perdiamo.

Dobbiamo a Claudio che con pazienza li ha cercati tra i quasi 800 abitanti delle palazzine e li ha portati alla ribalta.

È stato molto intenso, alla mattina ci siamo alzati, siamo andati al Valentino. Abbiamo sbucciato la frutta, fatto il conto di cosa ci mancava e poi siamo andati al parco.

Iniziato a montare già i primi problemi: la cassa non funziona, il generatore non eroga, i ragazzi col mixer dove sono?

Non ci siamo persi d'animo, provare e riprovare e con un po' di ritardo (colpa dello sciopero) ci siamo ritrovati tutti, ed intanto Elarco e Kabala alla fine ci raggiungevano.

Piano piano il parco si riempie di persone e iniziamo a girare tra le persone sedute sul prato, "Un bicchiere di sangria?", "Massi dai, quanto costa?"

Quando ci avviciniamo ai ragazzi italiani spieghiamo il nostro impegno, la volontà di portare un modo diverso di fare musica, un modo apolitico che unisca la passione per il reggae, comune ai ragazzi italiani e a tantissimi ragazzi africani.

Questo progetto è frutto dell'esperienza condivisa da diversi ragazzi vicini alla situazione delle palazzine dell'Ex Moi, situate nel quartiere di Lingotto-Nizza Millefonti. Simbolo dell'assenteismo istituzionale in situazioni complesse come quella riguardante l'ENA (Emergenza Nord Africa), i ragazzi del quartiere e delle zone vicine vengono a contatto durante diverse serate e a periodi di frequentazione dell'occupazione abitativa, ai ragazzi dell'Ex Moi.



E sembra funzioni, davanti alla console verso le 19 si raduna davvero tanta gente a ballare, non c'è distinzione e gli stessi ragazzi sono sorpresi.

Quell'emozione forte di creare un momento di socialità diverso ti sembra più concreta, lo porteremo avanti con forza e determinazione, siamo i Re Fugees, ma se il nome richiama lo status di molti di questi ragazzi, il nome Fugees si lega alla subcultura Hip Hop degli anni '90.

Proprio grazie al loro modo di fare musica, quella formazione fu portata fuori dagli ambienti di nicchia.

Allora cercheremo anche noi di emergere, come persone, come gruppo, come amici, liberi da ogni pastoa che la giovane vita di un italiano, o un migrante in Italia ti porta ad affrontare.

Claudio

La nostra Torino

Introduzione...

La seconda domenica di maggio abbiamo deciso di organizzare, con alcuni ragazzi che frequentano lo spazio scuola alle Salette, una gita in città. Siamo stati in Piazza Vittorio, alla Gran Madre e poi siamo saliti al Monte dei Cappuccini per ammirare un pezzo di città dall'alto. Una qualsiasi domenica primaverile per tanti torinesi, ma non per noi. I ragazzi non erano mai stati su al Monte e, qualcuno, non aveva neanche mai visto piazza Vittorio. La gita in città è sicuramente stata una possibilità per vivere la città come cittadini uguali a tutti gli altri, girando e curiosando qua e là senza meta.



Quando siamo bambini facciamo un gioco, si chiama Agata (in lingua ghanese). Prendiamo sei pietre poi ci sediamo insieme per terra. Siamo quattro persone, giochiamo uno dopo l'altro e vince chi è capace più di tutti a prendere queste pietre. Si lanciano le pietre, dopo se ne sceglie una che si tiene in mano. Mentre si lancia questa pietra in aria si cerca di prenderne un'altra a terra. Poi bisogna prenderne due, poi tre, poi quattro e poi tutte le cinque rimaste. Quando si sbaglia tocca ad un altro, è un gioco che mi piaceva quando ero bambino.

Augustine Dapla

Saluti a tutti. Io e i compagni della scuola domenica siamo andati in centro per visitare la città e piazza Vittorio. Abbiamo bevuto un caffè e mangiato il gelato, poi siamo saliti alla chiesa del Monte dei Cappuccini e si vedeva tutta Torino. Dopo abbiamo giocato un gioco africano, che si chiama "belabuo" (in bambara).

Abdullaye



Cammino dei diritti Torino-Roma

15 agosto-20 settembre 2015

Tanti passi per l'uguaglianza

Piero Spina - Presidente del Comitato promotore del Cammino dei Diritti.

Quando Daniela della redazione di Conexión mi ha chiesto di scrivere un articolo sul Cammino dei Diritti ho accettato con entusiasmo perché mi dà l'opportunità di spiegare cosa c'è dietro a questo progetto un po' folle, di andare a piedi da Torino a Roma.

Come spesso accade c'è un fatto scatenante che spinge a prendere l'iniziativa.

Nel mio caso è stata la morte prematura di un carissimo amico, che nel 2014 ci ha lasciato perché un cancro se lo è portato via nonostante lui ce l'avesse messa tutta per sconfiggerlo. Alle Molinette, i medici non poterono espianare le cornee perché l'autorizzazione del compagno non valeva nulla per lo Stato italiano: non era un "parente" nonostante il grande amore e 18 anni di vita insieme.

Pochi anni prima, nel settembre 2011, Rosana Podestà, compagna per trent'anni dell'alpinista esploratore Walter Bonatti, fu allontanata dalla rianimazione di un ospedale romano: "tanto lei non è la moglie" le fu detto.

Questi sono solo due tra i numerosi episodi di ingiustizia sociale che continuano a succedere nel nostro Paese, che non vuole dare tutele alle coppie di fatto, spesso invocando altre priorità e precedenza alla famiglia "tradizionale".

Nel 1947 le donne italiane ebbero diritto di voto, si usciva dalla II Guerra Mondiale, l'Italia era in ginocchio, eppure nessuno si oppose dicendo che c'erano cose più urgenti.

Invece dal Dopoguerra ad oggi, ogni Governo che si è succeduto ha colpevolmente ignorato i diritti di milioni di persone.

Allora mi sono detto che dovevo fare qualcosa e visto che ho la passione della montagna, ho coinvolto gli amici del Club Alpino Italiano sezione Uget di Torino che hanno accolto la mia proposta di un Cammino dei Diritti lungo la via Francigena, informandone tutti gli iscritti.

Si è così costituito un gruppo di persone che hanno dato vita al Comitato promotore del Cammino dei Diritti del quale sono diventato presidente.

Abbiamo chiesto e ottenuto il Patrocinio della Regione Piemonte e del Comune di Torino e inviato richiesta per un incontro con Matteo Renzi (che ha l'interim delle Pari Opportunità) per ottenere:

- una legge che garantisca alle coppie di fatto di qualsiasi orientamento sessuale, diritti equiparabili a quelli delle coppie sposate (possibilità di stare accanto al proprio compagno in ospedale, reversibilità della pensione, ecc.)
- una legge che garantisca alle coppie dello stesso sesso che lo desiderano, di potersi sposare civilmente.

Negli altri Paesi europei dove queste leggi esistono, la famiglia tradizionale non ha subito contraccolpi di alcun tipo e tutto procede come prima, con una sola differenza: è stato



posto rimedio a una grave ingiustizia e finalmente tutti i cittadini sono garantiti allo stesso modo.

Chi è interessato, può accompagnarci anche solo in una parte del percorso e trova tutte le informazioni sul sito: www.camminodeidiritti.wix.com/camminodeidiritti.

Il Cammino dei Diritti è totalmente autofinanziato: anche chi non cammina ma condivide i nostri obiettivi, può aiutarci con una donazione sul conto corrente intestato a

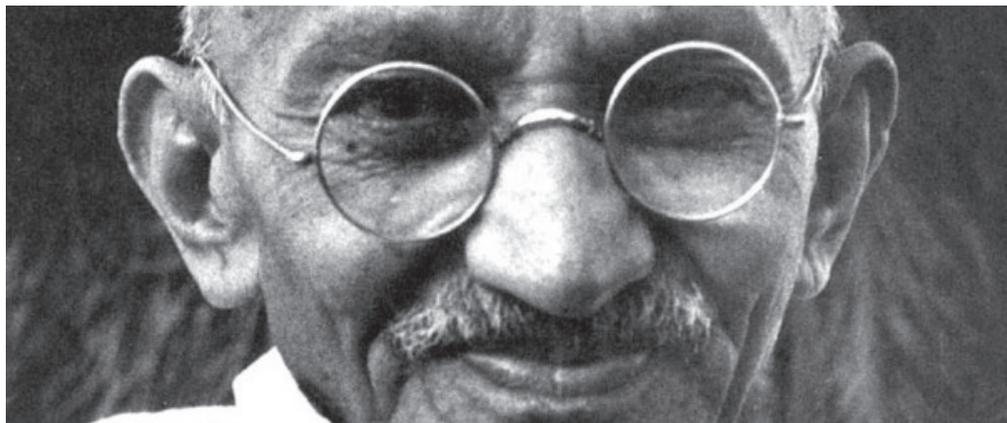
Comitato per il Cammino dei Diritti c/o Unicredit, agenzia di Torino, corso San Maurizio
Iban: IT97D0200801058000103687435

Concludo con il nostro slogan: "tanti passi verso l'uguaglianza", perché siamo certi di contribuire anche noi, col nostro Cammino, a raggiungere questo obiettivo.



Gandhi, l'uomo della nonviolenza

di Angela Vaccina



Un piccolo uomo vestito di bianco termina la sua preghiera, si odono degli spari. È il 30 gennaio 1948. L'uomo cade a terra in un ultimo sussurro "o Dio". Così conclude la sua vita Mohandas Karamchand Gandhi, detto Mahatma, la "Grande Anima".

Una vita avventurosa che inizia il 2 ottobre 1869 a Portbandar in India. Dopo aver studiato nelle università di Ahmedabad e Londra ed essersi laureato in giurisprudenza, esercita brevemente l'avvocatura a Bombay. Nel 1893 si reca in Sudafrica con l'incarico di consulente legale per una ditta indiana e vi rimane per 21 anni. Qui si scontra con una dura realtà: il suo popolo è vittima di intolleranza e discriminazione razziale da parte delle autorità britanniche. Questa situazione lo porterà a un'evoluzione interiore profonda, a mettere in gioco il proprio ruolo nella società.

Inizia così la sua parte attiva nella lotta contro i soprusi, scrive numerose lettere di protesta alla stampa, indice a Pretoria una riunione dove partecipano tutti i connazionali del Sudafrica pronunciando il suo primo discorso pubblico e redige una petizione di protesta. Alla fine del suo contratto, Gandhi vorrebbe tornare in India, dove l'aspettano moglie e figli, una giovane donna sposata all'età di 13 anni con un matrimonio combinato, con la quale avrà quattro figli maschi. In seguito Gandhi si batterà per l'abolizione di questa usanza crudele, i "matrimoni infantili". Durante la festa di addio indetta in suo onore, viene però a sapere che l'assemblea del Natal sta preparando una legge per abolire il diritto di voto degli indiani e per tassarli pesantemente a fine contratto, nel caso non ritornino in patria. Questi provvedimenti sono dettati dalla paura per la crescente ricchezza economica della comunità indiana. Gli ospiti di Gandhi gli chiedono di restare per essere aiutati, visto che non dispongono delle competenze per opporsi a questo progetto di legge. Gandhi organizza allora la circolazione

di diverse petizioni indirizzate al governo del Natal e a quello britannico, contro questa legge. Nel 1893 Gandhi fonda il Natal Indian Congress di cui diviene il segretario. Questa organizzazione trasformerà la comunità indiana in una forza politica omogenea. Nel 1901 ritorna in India dove partecipa per la prima volta al Congresso Indiano, da cui ottiene una risoluzione a favore degli indiani del Sudafrica. Nello stesso anno ritorna in Sudafrica, dopo aver girato l'India in treno su carrozze di terza classe, vestito come un semplice pellegrino. Nel 1903 fonda il giornale "Indian Opinion" che lo convince ad operare profondi cambiamenti. Acquista un terreno agricolo a Phoenix, dove risiederà con la sua famiglia e i collaboratori del giornale: tutti parteciperanno ai lavori agricoli, il salario verrà retribuito in modo equo indipendentemente dalla nazionalità e dal colore della pelle. La fattoria di Phoenix è il primo modello di ashram in cui si pratica, in un regime di vita monastico, la povertà volontaria, il lavoro manuale e la preghiera.

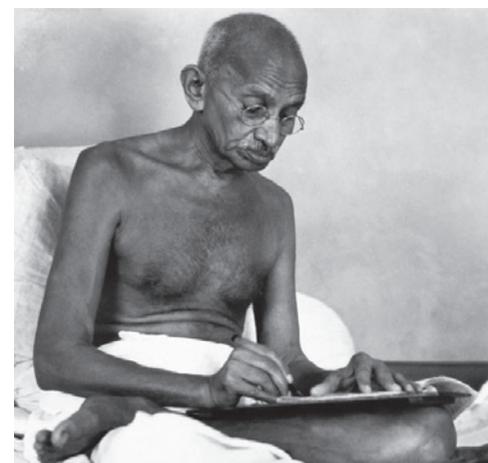
Nel 1906 Gandhi fa voto di castità per affrancarsi dai piaceri della carne, elevare lo spirito e liberare energie per le attività umanitarie. Digiuna e smette di consumare latte. In questo periodo lancia il suo metodo di lotta basato sulla resistenza nonviolenta, ribellioni pacifiche e marce. Tante le battaglie e gli arresti subiti dal Mahatma. Nel 1919 ha luogo la prima grande campagna di disobbedienza civile, che prevede il boicottaggio delle merci inglesi e il nonpagamento delle imposte. Nel 1921 rivendica il diritto dell'India all'indipendenza. Nel 1930 lancia la marcia del sale, cioè una campagna di disobbedienza civile contro la tassa sul sale. La campagna di allarga con il boicottaggio dei tessuti provenienti dall'estero. Gli inglesi arrestano Gandhi, sua moglie e altre 50000 persone; la Grande Anima risponde a tutto ciò con lunghi scioperi della fame. All'inizio della Seconda Guerra Mondiale Gandhi decide di

non sostenere l'Inghilterra se quest'ultima non garantisce all'India l'indipendenza.

Il governo britannico reagisce con l'arresto di altri 60000 oppositori e dello stesso Mahatma, che viene rilasciato dopo due anni. Il 15 agosto 1947 l'India conquista l'indipendenza, ma Gandhi vive questo momento con dolore, pregando e digiunando essendo contrario alla divisione del territorio tra India e Pakistan, Stato che viene creato sancendo la separazione tra indù e musulmani e che porterà ad una violenta guerra civile che conterà, alla fine del 1947, quasi un milione di morti e sei milioni di profughi. L'atteggiamento moderato di Gandhi sul problema della divisione del Paese suscita l'odio di un fanatico indù che pone fine alla sua vita.

Le sue idee rimangono nel tempo e si espandono nel nostro pianeta. Tre sono i punti fondamentali: 1. Autodeterminazione dei popoli: Gandhi riteneva fondamentale il fatto che gli indiani potessero decidere come governare il loro paese, perché la miseria nella quale si trovavano dipendeva dallo sfruttamento delle risorse da parte dei colonizzatori britannici; 2. Nonviolenza: rifiuta la violenza come strategia di lotta in quanto la violenza suscita altra violenza. Di fronte ai violenti e agli oppressori, però, non è passivo, anzi. Egli propone una strategia che consiste nella resistenza passiva, il non reagire alle provocazioni dei violenti, e la disobbedienza civile, il rifiuto di sottoporsi a leggi ingiuste; 3. Tolleranza religiosa: realizzare la fratellanza tra tutti gli uomini, indù, musulmani, cristiani, ebrei. Il rispetto di tutte le etnie e di tutte le religioni presenti in India, la convivenza pacifica e l'unione politica.

Purtroppo gli eventi non andarono come sperava Gandhi e la storia attuale continua ad essere piena di violenza, con nazioni distrutte dalla guerra. Il principio della nonviolenza richiede la completa astensione da qualsiasi forma di sfruttamento, di corsa alle armi per conquistare territori, di cupidigia. Gandhi diceva: "Sono un incorreggibile ottimista. Il mio ottimismo si fonda sulla mia convinzione che ogni individuo ha infinite possibilità di sviluppare la nonviolenza. Più l'individuo la sviluppa, più essa si diffonderà come un contagio che a poco a poco contaminerà tutto il mondo. La nonviolenza è il primo articolo della mia fede e l'ultimo del mio credo. La mia vita è il mio messaggio."



SAPORI DEL MONDO

Sarmală

A cura di Maria de los Angeles Claverie

Ho sentito parlare in rumeno due ragazze nel corridoio del supermercato e mi sono lanciata per fare una domanda; se mi doveste dire un piatto tipico del vostro paese, quello che da nord a sud, da est a ovest, tutti gli abitanti mangiano volentieri, quale sarebbe? Si sono guardate e all'unisono hanno risposto: "Sarmală". "Cosa?" ho chiesto, e mi rispondono "sono involtini di carne". Dalla Romania, un piatto nazionale per festeggiare e da condividere in tutte le occasioni, dai matrimoni, ai battesimi, alle festività religiose e civili, perfino nel dolore perché nei funerali vengono fatti e serviti, e anche dopo i canonici 40 giorni dal decesso, come da tradizione nella Chiesa Ortodossa. Durante il "post" (Quaresima ortodossa), è vietato il consumo di carne, per questo vengono preparati con un ripieno di riso e verdure. Adesso mettiamoci all'opera!



INGREDIENTI

- circa 40/50 foglie di vite (si vendono sotto salamoia nei negozi rumeni)
- 500 g carne tritata (solo vitello, solo suino o mista)
- 100 g riso
- 100 g concentrato di pomodoro
- 1 cipolla grande
- 2 o 3 cucchiaini di olio oliva (va bene anche di semi di girasole)
- qualche foglia di timo, alloro, maggiorana, aneto, prezzemolo
- sale e pepe q.b.

1. Lavare bene e più volte, con acqua calda, le foglie di vite in salamoia per evitare che le

nostre sarmale siano troppo salate. Conservare in un piatto, per dopo.

2. In una ciotola mettere la carne tritata, la cipolla tagliata piccola, il riso, l'olio, l'alloro, il timo, il prezzemolo e l'aneto anch'essi tagliati finemente, sale e pepe a piacere. Lavorare bene gli ingredienti con un cucchiaino di legno o semplicemente con le mani.
3. Procediamo a fare gli involtini. Prendere del ripieno di carne e disporre su una foglia, arrotolare ma attenzione non troppo stretti, quando il riso cuocerà avrà bisogno dello spazio per crescere. La misura ideale è di circa 3 o 4 cm, un'altra cosa importante e chiudere bene i lati per evitare esca il ripieno durante la cottura.

4. Dentro una pentola da 5 lt, meglio se ha il fondo spesso, mettiamo un filo di olio, un primo strato delle foglie di vite rimaste poi iniziamo a disporre gli involtini, o proseguire così fino all'ultimo. Riempiamo la pentola con acqua calda e cuociamo a fuoco lento per circa due ore. L'ultima mezz'ora di cottura aggiungiamo il concentrato di pomodoro.

Una variante è cuocerli un'ora sul fuoco, un'altra ora nel forno.

Le sarmale sono pronte quando è cotto il riso.

Si possono servire con della polenta e panna da cucina acida sopra (o yogurt greco) e un peperoncino verde sotto aceto. Semplice vero? Ma ben gustoso, buon appetito!

RICOMINCIO A VOLARE

Recensione di Luisa Ramasso

"Ricomincio a volare" è la quinta raccolta poetica di Maria Montano.

In questo volume l'Autrice affronta il problema dell'arte. Quante persone che abbiamo intorno ci possono dire "Ma chi te lo fa fare!" "con tutti i problemi che hai già" o anche "E' solo una perdita di tempo!". L'importante, e questo ce lo fa capire l'Autrice nel suo libro, è ricominciare sempre. Ricominciare a volare, appunto.

Il libro è diviso in tre parti una prima parte è composta da una raccolta di poesie che trattano vari argomenti: dalla vita di tutti i giorni a pensieri molto profondi, fino ad elevarsi in versi mistici.

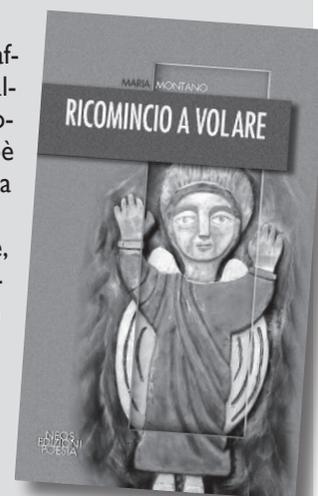
Inoltre si possono trovare anche alcuni haiku, un tipo di poesia giapponese composta da tre versi: il primo che include il titolo di cinque sillabe, il secondo che completa il primo, composto di sette sillabe, e infine il terzo di cinque sillabe che sigla la conclusione dell'Haiku ed è spesso l'inverso dei primi due. Ma, come dice l'Autrice nella prefazione, anche le altre poesie sono composte facendo riferimento alla sensibilità naturale degli Haiku.

Nella seconda parte del libro l'Autrice affronta il tema che per svolgere una qualsiasi attività artistica è importante valorizzare il proprio bambino interiore, cioè rispecchiare quella semplicità e quella franchezza tipica dei bambini.

La terza parte affronta il tema centrale, cioè quello di *Ricominciare a volare*; nonostante i fallimenti, le difficoltà, le battute della gente, non bisogna assolutamente perdersi d'animo, ma proseguire per la propria strada. Poiché l'arte è una crescita il successo arriverà pian piano con l'applicazione, l'esperienza, il tempo.

Ricomincio a volare è uno di quei libri che aiuta il lettore a distrarsi un poco dal quotidiano ed immergersi nella poesia e nell'arte in generale.

di Maria Montano



Per eventuali acquisti visitare il sito: www.neosedizioni.it

Dove trovate Conexión?

Ecco i principali punti di distribuzione che ringraziamo per la collaborazione

MAGIA DEI FIORI
Via Rieti, 9/A - Torino
011.79.10.890 - 339.121.69.87
magiafiori@libero.it

MAPI CAFFÈ
Via Salbertrand 11/c
Torino
Tel. 011.7933519

LA PIOLA DI ALFREDO
Via S. Ottavio, 44 - Torino
Tel. 011.19508100
333.766.45.84
347.069.83.16

IL VINAIO DEL BORGO
Corso San Maurizio, 51/G
Torino
tel. 011.7633573
ilvinaiodelborgo@hotmail.it

L'ORIGINALE
copisteria, rilegatura tesi
Corso San Maurizio, 22/A
Torino
Tel/fax 011883676
l_originale@hotmail.it

 **RISTORANTE VEGANO & BIO SHOP**
Largo Montebello, 31/b - Torino
Tel. 011.8124863
risto_veg_veg@tiscali.it

GARIGNANI Belle Arti
Via Vanchiglia, 16/d
Torino
tel. 011/8123097
www.garignani.it
info@garignani.it

TINTOSTAR di Alfieri Carla
Via Giulia di Barolo, 26
Torino
Tel. 011.8178943

LIBRERIA STAMPATORI UNIVERSITARIA
Via S.Ottavio, 15 - Torino
tel. 011 836778
stampa.univ@tiscalinet.it

BAR PASTICCERIA DA GINO E MARINA
Stand 18 - Tettoia dell'orologio
Piazza della Repubblica, 30
tel. 011.5215488

LA RANCHERA MEXICANTAQUERIA
specialità messicane da asporto
Corso San Maurizio, 38/a Torino
011.19702949
Aperti da martedì a domenica dalle 19 alle 23

L'ANGOLO DELLA COPIA
Stampa e rilegatura tesi
articoli cartoleria
C. San Maurizio, 22/c - Torino
Tel. 011.839.10.85
Via Verdi 33/I - Tel. 011.860.02.06

A partire da settembre tante iniziative alla Casa Umanista di Torino. Se sei interessato contattaci a info@casaumanista.org

Mente & Corpo & Prana
La potenza della Mente
La forza del Prana
La leggerezza del Corpo

SCOPRIRE e SPERIMENTARE le nostre risorse attraverso lo YOGA

 **Corso di CHITARRA in 10 lezioni**

Laboratorio di LETTURA CREATIVA

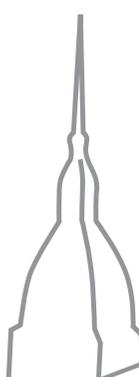
 **Incontri di CONVERSAZIONE INGLESE**

Corso di ORTO SUL GIARDINO


mattachini
CENTROOTTICA
SOLUZIONI PER IL BENESSERE VISIVO
www.centroottica.it
info@centroottica.it
Via B.Luini 147/C - 10149 TORINO
Numero Verde 800 270446

Ti piace Conexión?
È un progetto di convergenza culturale totalmente volontario, autonomo e autofinanziato, che affronta temi quali il dialogo tra le culture, la lotta contro la discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva come metodologia di azione, e intende promuovere gli ideali del Nuovo Umanesimo.

Sostienilo con una donazione, specificando "progetto Conexión":
IBAN : IT39X0760101000001017243468 (Poste Italiane) intestato a "Associazione Orizzonti in libertà Onlus"



Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il **dialogo tra le culture**, la **lotta contro la discriminazione**, la **diffusione della nonviolenza attiva** come metodologia di azione, e intende promuovere gli **ideali del Nuovo Umanesimo**. Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora. Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



Il Passaporto della Nazione Umana Universale

Nel gennaio del 2013 Convergenza delle Culture ha iniziato una campagna mondiale di adesioni a una futura Nazione Umana Universale, lanciando il primo milione di passaporti di detta nazione, simboli della libera circolazione delle persone per il pianeta.

Questa campagna nasce dalla necessità dell'incontro profondo tra tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, sesso, età, cultura, religione e ha come obiettivo quello di cercare ciò che ci unisce, "captare" le cose che abbiamo in

comune, piuttosto che quelle che ci separano. La ricerca dell'"umano" negli altri è un'azione totalmente rivoluzionaria, condividere quello che è bene per uno con gli altri, senza distinzioni rispetto al colore della pelle, alle credenze religiose, al luogo in cui siamo nati o alle idee che abbiamo del mondo, è una semplice azione che trasformerà il mondo e noi stessi in una nuova direzione.

Esistono limiti e frontiere ovunque, però le più difficili da superare si trovano nelle nostre menti...

Ti senti cittadino del mondo?

Aderisci alla campagna e chiedi il tuo passaporto della Nazione Umana Universale!

MI PROONGO COME "AMBASCIATORE" DELLA FUTURA NAZIONE UMANA UNIVERSALE, PROMUOVENDO:

- giornate, forum, tavoli di dialogo fra le culture;
- manifestazioni contro la discriminazione e per la chiusura dei CIE;
- campagne di denuncia con l'obiettivo di far conoscere conflitti culturali;
- incontri di convergenza spirituale;
- laboratori di formazione;
- elaborazione di pubblicazioni e produzione di programmi TV, radio, video, pagine web, bollettini, periodici, ecc.;
- organizzando attività nella mia Università, o nella mia associazione, con i miei amici, come laboratori, eventi culturali, dibattiti, ecc.

Per aderire vieni il mercoledì alle 21 in via Lorenzo Martini 4b, ti accoglieranno i volontari di Convergenza delle Culture e Conexión, oppure scrivi a redazione@conexion-to.it

